

ex libris

La cosa più democratica del mondo è il dizionario. È l'unico bene che abbiamo in comune

Bernard Pivot

sette quattordici

SONO UN RIBELLE MAMMA, MAMMA?

Manuela Trinci

L'amore non basta e disponibilità e pazienza mai sembrano proporzionate al bisogno, lamentano spesso i «genitori affidatari». Eppure le famiglie propense a prendere in affido ragazzini con gravi carenze nella famiglia d'origine sono in aumento anche in Italia. Indocili o remissivi, il più delle volte essi celano, nelle loro personalità, un «agire» continuo che da un tempo remoto sembra aver sostituito qualsiasi spazio di gioco. In casa, le loro sparizioni, bugie, furtarelli, incontinenze, ingordigie e disordini, creano un subbuglio tale da mandare quasi a quarantotto un equilibrio familiare ritenuto a prova di bomba. E continui divengono gli scontri fra lacrime, parolacce, anelli al naso da una parte e gli adulti con le loro storie imperfette dall'altra.

Provocazioni a raffica o mutismi ostili dilagano poi nella scuola, nel gruppo di amici, insinuando, in tutti, il sospetto

che si tratti di ragazzini ingrati, nati male o irrimediabili psicopatici, e comunque incapaci di servirsi di un nuovo, positivo e generoso, supporto ambientale.

In realtà non si tiene conto di quanto sia difficile annullare un fallimento iniziale e di come la mancanza di sane esperienze renda faticoso poterle riscoprire e riattivare in un ambiente mai visto. Anzi, diffidenza, paura di ulteriori fallimenti e delusioni, insieme all'ossessione di origini misteriose o di ingiustizie patite, rendono precari e non di rado minacciosi anche «fratellini» affettuosi e trepidanti, pigiamini nuovi, un uomo e una donna che neppure sanno come chiamare: Mamma o Flavia? Luca o babbo?

Gli psicologi individuano in molti di questi atteggiamenti spavaldi e spaccati la ricerca (e messa alla prova) di un ambiente sicuro, dove impulso e spontaneità siano assicurati



e dove, attraverso la stabilità, si attui, per loro, una sorta di coazione a riparare i danni della propria distruttività. Alla fine, si tratta di una richiesta di aiuto e quindi di speranza. L'acquisizione della fiducia nella nuova famiglia va, dunque, di pari passo con la possibilità di esprimervi la rabbia e il risentimento suscitati dal precedente, o dai precedenti, fallimenti ambientali. Niente indulgenza però, consigliano gli esperti, o tentativi di lusingare o placare i giovani ribelli, e soprattutto niente indice puntato verso la famiglia d'origine, che ogni ragazzino deprivato tende invece a idealizzare così da tenere a bada la disperazione sempre in agguato. Diventare coscienti della rabbia e della distruttività li aiuterà, nel tempo, a cercare di dare il proprio contributo alla bizzarra stupefacente del vivere normale, e come per un incantesimo si rassetteranno le stanze e gli animi.

Che dire poi se un incontro fortunato, addirittura doppio, visto che due sono i gemelli affidati a una coppia eccentrica e adorabile, si fa pure spassosa occasione letteraria con *La valle dei rubini?* (di S. Creech, Mondadori).

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

Wladimiro Settimelli

FOTOGRAFIA

Nel 1839, alla nascita della fotografia, c'è in giro una incontenibile e spiegabilissima felicità. Ci vorranno anni per capire la faccenda. Gli unici arrabbiati di brutto, furono i miniaturisti e i pittori di genere. In particolare i ritrattisti. La fotografia, infatti, portava via loro il pane quotidiano e in più pareva sciogliere, come neve al sole, tanti e troppi misteri che l'uomo era ansioso di «scoprire» e capire, alla ricerca perenne di improbabili certezze.

La «magia» di Niepce e Daguerre, infatti, era in grado di «restituire» la realtà e la vita stessa, con certezza matematica. Non per nulla apparecchi e camere oscure, erano circondati da un alone di magia e di mistero. Erano comunque i luoghi e le attrezzature che avrebbero permesso di capire tutto. Tutto cosa? Ma la vita e la morte, la malattia e la salute, l'onestà e il male, la malvagità e la rettitudine. Restituendo, dunque, serenità e pace alla buona borghesia, alle persone probe e oneste, al potere in tutte le sue diverse sfaccettature e a santa madre chiesa che, finalmente avrebbe potuto dividere il bene dal male, senza le pericolose intermediazioni della pittura. La fotografia era, infatti, uno «strumento scientifico» totalmente pertinente. La prima delusione per la Chiesa, le persone probe e rette, lo Stato e il mondo «ufficiale», arrivò subito quando si scoprì che quella «benedetta» invenzione dei signori Niepce e Daguerre, era stata utilizzata per fotografare donne e uomini nudi e le puttane nei bordelli di mezzo mondo. Insomma, l'eroticismo e la pornografia si erano immediatamente impossessati del nuovo strumento a fini propri, per lucrare ed esplorare il corpo umano da ogni angolazione. E questa fu la prima delusione. Era chiaro che il nuovo «strumento scientifico» poteva anche essere utilizzato «a fin di male».

Giudiziarie e segnaletiche: sono le fototessere che servono a identificare ricercati e arrestati. Ora un libro mette insieme un secolo di ritratti di briganti e prigionieri illustri. E dimostra che in quelle foto sembrano tutti delinquenti

ste mozzate dalla ghiottina e messe accanto al rispettivo corpo, di morti sulla sedia elettrica. E ora, negli ultimi tempi, ecco le riprese elettroniche di sgozzamenti in diretta nei più diversi angoli dell'Iraq. Si guardano con orrore, ma si guardano. Forse per tentare di capire, ancora una volta, la morte. In realtà è questo il senso della fotografia, fin dalla nascita. La foto fissa un momento di vita e quel momento di vita, l'attimo dopo, è già passato, sparito e non tornerà mai più. Dunque, si è ripresa la

Dalle teorie di Lombroso al francese Bertillon «inventore» degli scatti di fronte e di profilo dalle impronte digitali al Dna

morte.

Ed ecco che si arriva, più tardi, all'altro genere: la fotografia giudiziaria e segnaletica e quella dei malati di mente. Quelle immagini furono proprio «inventate» per separare il bene dal male, il malato dal sano, il giusto dall'ingiusto. Questo tipo di fotografia (in Italia, il più grande indagatore del genere, nel secondo dopoguerra, è stato lo storico Ando Gilardi) vide mettersi al lavoro, nell'800 e nei primi anni del '900, Cesare Lombroso, il commissario Umberto Ellero, Salvatore Ottolenghi e gli uomini della polizia scientifica italiana. E i grandi francesi con quello straordinario personaggio che fu Alphonse Bertillon, inventore del «ritratto parlato» per ritrovare i pregiudicati e, diciamo così, «inventore» della fotografia di fronte e di profilo. Quindi ecco i grandi «inventori» della scuola dattiloscopica, con le loro straordinarie certezze fatte di milioni e milioni di impronte digitali. Ma il mondo, nonostante tutto questo, non migliorò affatto e tutti gli sforzi di Lombroso o di Jean Martin Charcot sulla follia, sulle orecchie e i nasi da misurare e

compulsare per identificare l'uomo nato delinquente e la donna isterica, misero insieme più fallimenti che successi.

Avevano, tra l'altro, tenuto in pochissimo conto l'ambiente sociale, la miseria e l'ingiustizia, la fame, le privazioni e le guerre. Per quanto riguarda le impronte digitali, è bene anche ricordare che il metodo sta lentamente andando in soffitta, sostituito dall'identificazione attraverso il Dna. È certo però che, anni e anni di lavoro, hanno comunque lasciato a disposizione degli studiosi un materiale immenso e straordinario, con una stratificazione di più di cento anni. Basta una visita al Museo di antropologia criminale di Torino per comprenderlo e scoprire cose incredibili: fedi sotto formalina, teste conservate in grandi vasi (compresa quella dello stesso Lombroso) calchi, gessi e cere di assassinati e di omicidi, documenti sui tatuaggi della mala all'inizio del secolo e tante, tantissime fotografie. Poi ci sono gli archivi della polizia scientifica e di quella giudiziaria e il mare sterminato di fotografie di fronte e di profilo, scattate a milioni di persone in ogni angolo della

terra. Ai giovani cronisti, un tempo, si spiegava che, per conoscere gli uomini, i loro vizi nascosti, le loro turpitudini o le loro splendide battaglie per tentare di cambiare le ingiustizie del mondo, bisognava frequentare le questure, il pronto soccorso degli ospedali e le aule giudiziarie. Era ed è ancora vero.

Così ha fatto Giacomo Papi, un giovane collega di *Diario* che ha messo insieme un libro straordinario con ISBN Edizioni. Il titolo è: *Accusare - Storia del Novecento in*

Una galleria che copre la storia del Novecento: da Gramsci a Luther King da Riina ad Al Capone da Mata Hari a Hugh Grant

Facce da criminali



Da Antonio Gramsci a Bill Gates passando per serial killer e mafiosi: un collage di foto segnaletiche tratte dal libro «Accusare»



Isbn, non solo una sigla

La trovate su qualsiasi libro comprate in qualsiasi parte del mondo: è una piccola sigla che sta, generalmente, nelle prime o ultime pagine, accanto ai dati «anagrafici» del libro: titolo originale, eventuale traduttore, editore, anno di edizione, copyright. Si chiama Isbn ed è una sigla che identifica, secondo un sistema di catalogazione internazionale, con numeri e lettere il libro che avete in mano. Isbn è diventato ora il nome di una nuova casa editrice, del Gruppo Saggiatore, che fa l'esordio in libreria proprio con il volume di Giacomo Papi di cui parliamo in questa pagina. La neonata editrice pubblicherà, tra narrativa e saggistica, circa 25 titoli nel 2005 (tra i prossimi annunciati «Trilobiti», 12 racconti di Brece D'J Pancake; «Guerilla Kit», una sorta di manuale di rivolta politica scritto dal collettivo parigino Morjane Baba; «Meta-pop» del critico musicale Paul Morley. Curiosa anche la veste grafica di Clara Pozzetti con cui si presentano i volumi: copertine bianche con ingrandito a mo' di logo il famoso codice a barre (un'altra carta d'identità dei libri), che si ripeteranno identiche per tutti i titoli. Unica differenza la diversa colorazione delle coste tagliate. Ogni libro contiene un buono sconto del 15% per acquistare copie dello stesso titolo.

366 foto segnaletiche (pagg.208, euro 14,00). Insomma, Papi, ha messo le mani proprio tra le foto delle varie polizie e il suo lavoro dimostra, ancora una volta se ce ne fosse bisogno, il fallimento della fotografia giudiziaria, come mezzo e metodo per dividere e capire, in maniera «scientifica», il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il malato di mente dal sano.

Ecco perché è bene ripeterlo ancora una volta: la fotografia non è la realtà, ma solo una piccolissima parte del vero. Non solo: l'immagine ottica è soprattutto la mente e il cuore, l'occhio e la visione di chi si trova dietro la macchina fotografica e non davanti. I positivisti a tutto tondo della seconda metà dell'800 e dei primi del Novecento, i Lombroso, i Charcot e i primi grandi sostenitori della fotografia come documento assoluto e inequivocabile, avrebbero davvero di che riflettere. Ha fatto bene per questo, Papi a non dividere mafiosi, banditi e assassini famosi, dai grandi personaggi della politica e della storia. Per la fotografia giudiziaria erano sempre la stessa cosa. Tutti

ugualmente «pregiudicati» (e pre-giudicati) e «segnati» per l'eternità dalle fotografie di fronte e di profilo. Nel libro di Papi, ogni doppia foto, ha una relativa e dettagliata scheda di presentazione ed è di grande effetto trovare Sandro Pertini, Antonio Gramsci, Luigi Longo, Martin Luther King, Sacco e Vanzetti, accanto agli arrestati Frank Sinatra (un Sinatra giovanissimo), Elvis Presley, Mickey Rourke, Steve McQueen, Stalin, Lenin, Genco Russo, Leoluca Bagarella, Salvatore Riina, Gaetano Badalamenti, Carlo Gambino, Mayer Lansky, Al Capone, Lucky Luciano. E ancora Ronnie Biggs, Vincenzo Perugia (il trafugatore di Monna Lisa dal Louvre), il brigante Musolino, le identificative delle vittime del gulag, quelle dei deportati nei campi di sterminio, ma anche Fidel Castro, Lula da Silva (diciassettesimo presidente del Brasile), Ramon Mercader del Rio (l'assassino di Trockij in Messico), Malcolm X, Jane Fonda (che nella segnaletica saluta a pugno chiuso), Al Pacino, Vallanzasca, Pietro Pacciani, Hugh Grant, Nick Nolte, Palmiro Togliatti, Cesare Pavese, Mata Hari, Michael Jackson, Graciano Princip (fece scoppiare la prima guerra mondiale), Aldo Moro (ripreso nella «prigione del popolo»), Mata Hari, gli assassini di Lincoln e dei Kennedy e persino Bill Gates, arrestato da giovanissimo, per guida senza patente.

Il lavoro di Papi stabilisce dunque, senza ombra di equivoci, che, secondo le foto segnaletiche e di polizia giudiziaria e ripresi nella stessa identica situazione, saremmo davvero tutti assassini, ladri e banditi. Che mogli, madri, sorelle e compagne, potrebbero essere prostitute o isteriche pazze. Che figli, nipoti e parenti vari risulterebbero, come minimo, ladri, banditi e grassatori.

Davvero quante bugie ci ha raccontato e ci racconta ancora oggi la fotografia. In più, non ci ha mai neanche fatto capire proprio un bel niente sui «segreti» della morte e la vita. Testimonianza, solo in parte, che ci siamo, che ci siamo stati e che, un tempo, eravamo in questo o quel posto. Viste le premesse che apparivano straordinarie, un po' poco davvero. Che Niepce e Daguerre ci abbiano preso per i fondelli?